

Servizio civile Ostacolata la legge sull'obiezione

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Le associazioni giovanili e gli Enti di servizio civile lanciano l'allarme: temono che la legge sull'obiezione di coscienza venga fatta slittare sine die, denunciando un ostruzionismo da parte di alcune forze politiche, esprimono la loro disapprovazione per gli emendamenti che il governo avrebbe intenzione di presentare. Ieri, in una conferenza stampa intesa da 15 organizzazioni cattoliche e laiche, è stata sottolineata la volontà di battersi per una rapida approvazione della legge: «Siamo stati accusati dal ministro della Difesa, Salvo Andò, di porre "difficoltà insuperabili" all'approvazione della legge, - ha detto Chiara Ingraio, dell'Associazione per la pace e deputata del Pds - invece noi non abbiamo presentato nessun emendamento proprio per arrivare a una soluzione rapida, nonostante ci siano alcuni punti della riforma su cui non siamo d'accordo. La verità è che la lobby militarista sta facendo pressione sul governo per stravolgere la legge».

Intanto lunedì scorso è stato approvato dalla Camera l'articolo 1 del testo di legge, senza che sia stato proposto il tanto temuto emendamento che avrebbe posto un limite di tempo alla validità della nuova normativa. «È un primo importante successo - ha detto Massimo Paollicelli della Lega per gli obiettori di coscienza - ma bisogna andare avanti. Ci appelliamo a tutti i deputati che approvarono la legge il 16 gennaio scorso perché si comportino coerentemente». Le prospettive però non sono rosee. Oggi alla Camera si discute l'articolo due: ci sono già 39 iscritti a parlare, in maggioranza missini, e 100 emendamenti presentati dal Msi. Le associazioni annunciano battaglia: per il 24 ottobre è prevista una manifestazione di protesta contro la cultura militarista.

Per le associazioni giovanili gli emendamenti, che il Governo avrebbe intenzione di presentare, stravolgerebbero la legge perché la gestione degli obiettori rimarrebbe al ministero della Difesa e sarebbe reintrodotta una sorta di "Tribunale delle coscienze" con il compito di esaminare la veridicità dell'obiezione. Inoltre la domanda dovrebbe essere presentata non appena si compiono 18 anni e gli Enti sarebbero obbligati a fornire vitto e alloggio.

Difficile la vita dell'obiettore di coscienza. Franco, 27 anni, laureando in scienze politiche, racconta la sua triste storia: «Presto servizio civile a Castel Sant'Angelo da quasi sei mesi. A noi obiettori ci tengono in una stanza piccolissima, soltanto due sedie per 17 persone. Dovremmo essere pagati 5mila lire al giorno ma non abbiamo mai visto una lira. L'unica volta che è arrivato un assegno era intestato al signor Castel Sant'Angelo. Non abbiamo dei compiti precisi. Spesso non facciamo nulla. A comandarci è un militare che ci fa pesare la nostra scelta». Ancora più scandalosa la situazione degli obiettori impiegati presso la Fraternità di Misericordia Consolazione di Masciucchio, in provincia di Catania. I ragazzi, costretti a lavorare 16 ore al giorno, sono sottoposti a frequenti episodi di intimidazione e alloggiati in un locale invaso dai topi. Sulla vicenda è stata presentata un'interrogazione parlamentare.

Alcune confezioni sono state vendute nella Capitale dalla catena di supermercati della «Gs» Subito bloccate tutte le forniture

Raid dei terroristi ecologici Colorano di rosa il latte della centrale di Roma

Latte rosa nelle buste della Centrale di Roma. I terroristi ecologici dell'Alf rivendicano il sabotaggio di alcune confezioni vendute nella capitale dalla catena di supermercati Gs. «Abbiamo iniettato una sostanza per proteggere le sorelle vacche che saranno uccise in rispetto della direttiva Cee». Panico tra i consumatori, la Gs sospende a tempo indeterminato l'approvvigionamento e la magistratura sequestra il latte.

ANNA TARQUINI

ROMA. «Abbiamo adulterato il latte, siamo stati noi, lo abbiamo fatto per le 75 mila sorelle vacche che in questi giorni vengono uccise negli stabilimenti di mattanza». Quando martedì mattina un cliente di un supermercato romano si è accorto che la confezione di latte della Centrale appena acquistata era senza ombra di dubbio rosa, il direttore della Gs, e il presidente della Centrale Gian Paolo Giovannelli, hanno pensato a un semplice «incidente». Ma un volantino lasciato nella cassetta delle poste dell'agenzia giornalistica Ansa, firmato dall'Animal Liberation Front, ha dissolto ogni dubbio. Sono stati proprio loro, i terroristi ecologici più volte alla ribalta con azioni dimostrative in difesa degli animali. Sono quelli che assaltano gli allevamenti di visoni per aprire le gabbie, gli stessi che nel gennaio scorso a

Milano colorarono il latte con una sostanza azzurra e questa volta hanno siringato con inchiostro rosso un'intera partita di latte prodotto dalla Centrale a Roma. Lo hanno fatto - hanno spiegato - contro la decisione del ministro Fontana di sopprimere le mucche in eccedenza rispetto delle direttive Cee. Fino a ieri i reclami per il latte color rosa riguardavano solo tre confezioni contro i 500 mila litri prodotti usciti con scadenza 2 ottobre, ma la notizia del sabotaggio ha scatenato il panico. I centralini del Nas - il nucleo antisofisticazione dei carabinieri - sono stati telefonati di telefonate di privati cittadini allarmati dalla possibilità di aver ingerito latte avariato, la direzione dei supermercati Gs, la catena colpita dal sabotaggio, si sono affrettati a sospendere a tempo indeter-

Rivendicato il sabotaggio «Proteggiamo le sorelle mucche presto uccise dalla direttiva Cee» Panico tra migliaia di consumatori

minato le forniture di latte con la Centrale, lo stesso presidente della Centrale, in una sola giornata ha spedito tre diversi comunicati per escludere che la sostanza rossa possa essere stata immessa nell'alimento durante il processo di lavorazione. E le contro misure sono scattate immediatamente: dopo che il magistrato aveva ordinato il sequestro della merce, nelle grandi catene dei supermercati il latte fresco era introvabile. È la prima volta che i terroristi ecologici dell'Alf agiscono nella capitale. Fino ad ora le loro azioni dimostrative si sono concentrate soprattutto nel Veneto e in Lombardia. Il loro curriculum è ricchissimo: si comincia nell'88, a Padova, quando alcuni attivisti spruzzano acido sulle pellicce delle signore; nell'89, in Veneto, a distanza di pochi mesi dan-

lettere

«Ero a piazza Santa Croce ma non ho tirato i bulloni» Una ricercatrice universitaria polemizza con Umberto Eco

Si, lo confesso, io operaio tessile, iscritto al Pds, ero lì sotto al palco in piazza Santa Croce, a contestare Bruno Trentin, ad urlare anche in modo esagerato tutta la mia rabbia nei confronti dei dirigenti Cgil, Cisl, Uil. Se avessi visto tirare i bulloni avrei cercato di impedirlo, perché sono contrario alla violenza e anche perché sapevo che sarebbero serviti a chi vuole demoralizzare una protesta che ha le sue radici in un malessere diffuso in larghi strati di lavoratori nei confronti dei sindacati. Ho urlato la mia rabbia a gran voce ed ho sofferto nel vedere la sofferenza sul volto di Trentin, un uomo con una vita esemplare di grande rigore morale e intellettuale. Eppure non sono pentito. Senza quella contestazione esagerata nessuno avrebbe parlato della sfiducia, della critica di tanti lavoratori nei confronti dei vertici dei sindacati. Sono 14 anni che consentono ai governi di rinviare la riforma pensionistica, condizionati anche dai «privilegi acquisiti» nel pubblico impiego. Infine quegli accordi del 12 dicembre '91 e del 31 luglio '92 in cui hanno accettato l'abolizione della scala mobile, ed hanno rifiutato di sottoporre quell'accordo al voto vincente dei lavoratori. Chi sostiene che senza scala mobile è possibile difendere il salario reale inganna i lavoratori ed in particolare quelli delle piccole imprese: è facile prevedere il divario che verificherà con i salari delle categorie forti e con le aziende in cui c'è un potere reale di contrattazione. Non nascondetevi dietro poche decine di violenti che tirano i bulloni! Non limitatevi a dirci che abbiamo sbagliato bersaglio. Non siamo così stupidi da non sapere che i responsabili veri stanno nei governi e nel governo Amato. Per ottenere cambiamenti radicali di questa politica è necessario che Cgil, Cisl e Uil portino avanti il movimento e la lotta senza i cedimenti subalterni che ci sono stati varie volte nel recente passato. Capisco che non vi sarà facile pubblicare questa lettera, comunque tanti saluti.

Luisa Muraro Milano

Chiede a Craxi: «Perché non ha parlato prima?»

Signor direttore, L'ex presidente del consiglio Bettino Craxi sapeva tutto sulla strage di piazza Fontana a Milano, e da lungo tempo. Però solo qualche giorno fa, durante un colloquio con i giornalisti, a Berlino, ha raccontato la verità: gli autori della strage non furono i socialisti bensì gli anarchici, i soli che in quegli anni mettevano bombe. Convolto nell'attentato, con funzioni logistiche, anche l'anarchico Pinelli «brava persona che quando capi di essere complice di una strage si uccise per il rimorso, la fece finita» buttandosi in una finestra della questura; Calabresi non c'entra affatto, «non era neanche nella stanza, il dentro c'erano solo i carabinieri». La prima domanda che viene alla mente perché Craxi non ha detto prima ciò che sapeva, magari mentre era in corso uno dei tanti processi contro gli stragisti fascisti o si lanciavano infamanti accuse contro «Calabresi assassino»? Ma anche altri punti dell'interve- Ma non hanno colpito. Soprattutto là dove correa colore che sfilavano in corteo nelle vie di Milano, lui dalla finestra «li vedeva tutti in faccia: c'era Ripa di Meana, un ragazzo biondo con gli occhi ceneri; e c'era Eugenio Scalfari, anzi Eugenio era in piazza anche quando uccisero Annarumma». Ma che senso hanno, oggi, queste rivelazioni, questi ricordi? Si tratta di sentimentali memorie della lontana giovinezza? O di qualcos'altro, ben meno nobile? Mi chiedo se sia possibile la pubblicazione di questa lettera sulla nuova, libera Unità.

Avv. Vincenzo Giglio Roma

È arrabbiato per la sporcizia lasciata alla festa dell'Unità

Dopo 40 anni di versamenti non può andare in pensione

Caro Veltroni, e noi saremmo quelli che vogliono cambiare l'Italia? Ho assistito sabato 19 settembre al comizio di Occhetto alla festa dell'Unità di Reggio Emilia. Mi ha fatto piacere vedere la partecipazione massiccia e l'orgoglio del popolo del Pds. Mi ha sconcertato il sudiciume lasciato nell'arena alla fine dell'incontro: giornali, bicchieri, bottiglie, sacchetti di plastica di tutto. Non potevano i cari compagni partecipanti portarsi a casa i rifiuti o metterli nei cestini? Sarebbe stato, se non altro, un atto di solidarietà verso i compagni di Reggio che lavoravano da settimane alla festa e che hanno dovuto sacrificare altre ore di ferie per ripulire l'arena dalla sporcizia gentilmente depositata dai loro stessi amici di partito. E notare che sia per senso dell'ordine sia per senso dello Stato, siamo sicuramente la parte migliore del popolo italiano. Ma se i migliori sono così le speranze di cambiare questo paese alla deriva diventano veramente poche.

Giancarlo Maculotti Ponte Di Legno (Brescia) Romano Menchinnelli Roma

Esposto degli ambientalisti sui cantieri infiniti La magistratura deve «scoprire» le Colombiane

Denuncia di Wwf, Verdi e Lega ambiente sui «cantieri infiniti» delle celebrazioni colombiane. Le associazioni ecologiste, in un esposto alla magistratura, documentano le vistose inadempienze nel completamento delle opere stradali e autostradali, per le quali - nella sola Liguria - erano stati stanziati investimenti per 1700 miliardi di lire. Sotto accusa anche le procedure d'urgenza a trattativa privata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Cristoforo Colombo, ovvero la scoperta dei cantieri senza fine. Nel senso che - denunciano le associazioni ecologiste - le celebrazioni del cinquecentenario dell'impresa colombiana sono servite da comodo pretesto per finanziare decine e decine di opere inutili o dannose, sicuramente costosissime. Non è la prima volta che dall'arcipelago verde si levano accuse contro la messe di opere cosiddette «colombiane» (per le quali - precisano i critici - sono stati stanziati in campo nazionale più di 6500 miliardi di lire); questa volta si tratta di un circoscritto esposto alla magistratura sul «non finito» ligure, e l'iniziativa è stata illustrata ieri da Anna Donati e Antonio Leverone del Wwf, Massimo Serafini e Marco Sestini della Lega per l'ambiente, e Virgilio Besazza, capogruppo dei Verdi in Regione. Importante la premessa, densa di fatti e di cifre: per far fronte al presunto flusso turistico delle Colombiane in Liguria erano stati richiesti più di 1700 miliardi di investimenti per strade e autostrade; ebbene, ad un mese esatto dalla scadenza stabilita per legge, circa il 90 per cento dei cantieri (per un totale di investimenti pari a 1300 miliardi di lire) risulta ancora aperto e, nella migliore delle ipotesi, a metà esecuzione. Tra le «incomplete», tra l'altro, figura la variante della strada statale della Val di Roja nel tratto Ventimiglia-Fanghetto, sulla quale è già in corso una inchiesta giudiziaria per abuso d'ufficio a carico dell'ex assessore all'urbanistica del Comune di Ventimiglia. Più in generale, l'esposto alla magistratura sottolinea come per le opere colombiane «accampando i requisiti di necessità e di urgenza stabiliti dalla legge, si sia derogato dalle normali procedure di assegnazione degli appalti attraverso gare pubbliche, facendo un uso incontrollato della trattativa privata e investendo ingenti risorse straordinarie al di fuori di qualsiasi quadro pro-

Mentre il Papa avverte: «Anche i vescovi sbagliano» Un'icona della Madonna proteggerà la Capitale

Un'antichissima icona raffigurante l'immagine della Madonna tornerà ad essere trasportata nelle strade di Roma come accadeva nel Medio Evo: iere le calamità, oggi la corruzione. L'icona verrà posta accanto all'altare maggiore della basilica di San Giovanni in Laterano, per garantire sufficiente protezione al popolo romano. Ma non è l'unica novità: ieri il Papa ha ammesso che «anche i vescovi possono sbagliare».

NOSTRO SERVIZIO

CITTA' DEL VATICANO. Travolta da ogni scandalo, sfocata dalla corruzione, infettata dall'immoralità, Roma appare una città perduta anche alla Chiesa, ed è per questo, per tentare una disperata «operazione-salvezza», che tornerà ad attraversare le strade della città una icona della Madonna. Una icona antichissima, la tavola di «Maria salus populi romani», la stessa che veniva portata dal popolo in processione nel Medio Evo in casi di calamità o di grandi eventi: e così hanno deciso che fosse tempo di trasportarla ancora, per ordine del Papa, dalla basilica di Santa Maria Maggiore, che la conserva da almeno tredici secoli, fino a San Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma. E questo non era mai accaduto. L'immagine sacra verrà posta accanto all'altare maggiore. Ciò al fine di invocare la sua protezione sul popolo romano. Tutto accadrà quando, sabato 3 ottobre, alle 10, Giovanni Paolo II, che ha così voluto riprendere durante l'udienza generale la catechesi sulla Chiesa, interrotta lo scorso luglio in seguito al suo rito-

Le nozze in un paesino in provincia di Isernia Si sposano a ottant'anni «Ci amiamo, che male c'è?»

NOSTRO SERVIZIO

ISERNIA. Castelpizzuto è uno dei più piccoli paesi d'Italia, centoventi abitanti in tutto, e davvero si può dire che nei suoi vicoli la vita scorra tranquillamente. Ma ieri l'altro è stato un giorno speciale: è stato il giorno del matrimonio tra Maria Antonietta Castaldi e Libero Di Santo. Ottantadue anni lei, settantotto lui. La notizia, in paese, circolava da tempo, eppur nessuno immaginava che i due innamorati facessero sul serio. Poi, hanno visto la piccola comitiva di parenti e amici avviarsi verso il municipio: allora era vero, si sposavano, strano ma bello, e così la gente è uscita di casa, s'è affacciata alle finestre. Applausi, risatine, ancora applausi. In municipio, c'era il sindaco Antonio Succi, con la fascia tricolore e tutto l'occorrenza per unire i due sposi con rito civile. I due, la signora Castaldi e il signor Di Santo, erano piuttosto allegri. «Beh, ci si può commuovere da giovani, ma alla nostra età...» E si sono avviati con passo sicuro, gli anni certe volte non pesano. Entrambi vedovi, gli sposi si erano conosciuti casualmente parecchio tempo fa. Lei poi, la signora Castaldi, è originaria di Montaquila, e il fatto che fosse forestiera aveva certamente alimentato qualche chiacchiera. Comunque, il davanti al sindaco hanno sloggato entrambi un'invidiabile disinvoltura. Cerimonia breve. Il sindaco ha avuto qualche bella parola di circostanza, poi i due sono usciti tenendosi mano nella mano. E' un so-

Chiarito il «giallo rosa» del consigliere pidessino di Ladispoli «Macché fuga con la pastorella l'ho solo salvata dalla famiglia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO SERRANELLI

CIVITAVECCHIA. Un giallo presto risolto. Una romantica fuga d'amore che non c'è stata. Luigi La Mola e Mirella La Valle mettono a tacere le voci che si erano diffuse a Ladispoli. Lui, commercialista con studio a Ladispoli, 41 anni con moglie e due figli, consigliere comunale del Pds, lei, Mirella La Valle, una ragazza di 19 anni, figlia di pastori della frazione «Terzi». Per Luigi La Mola è tutto chiaro. Non sono dello stesso parere i familiari di lei: «Mirella è stata portata via con la forza, lunedì poco prima delle 7 di sera. È stata prelevata con la Mercedes di Luigi La Mola - è la versione della madre, Francesca Cagnoni... Credevamo che fosse un amico di famiglia. Invece se l'è portata via. Sono stata allontanata dalla macchina con la forza perché volevo salvare mia figlia. Sono caduta e ho sbattuto la testa». Ma i carabinieri non credono alla versione dei La Valle. Lo zio di Mirella, Mario La Valle, è stato infatti denunciato per procurato allarme e simulazione di reato. Si smonta il caso del rapimento per amore. E Luigi La Mola si difende dalle facili chiacchiere di paese. Del resto la storia della fuga d'amore aveva lasciato increduli i cittadini di Ladispoli: «Il signor La Mola non è certo un play boy, la storia del rapimento non ci convince» avevano detto gli impiegati dello studio del commercialista. «È una persona seria» avevano commentato i colleghi che siedono nei banchi del Consiglio comunale - Il rapimento è sicuramente una montatura». Sposato con due figli grandi, Luigi La Mola è stato eletto alle recenti elezioni comunali come indipendente nelle liste del Pds, dopo una lunga militanza nel Psi. Ora dice con rabbia: «Proprio questa scelta dovrebbe far capire che il mio gesto ha avuto il solo scopo di salvare una persona in difficoltà, è stato un dovere civico, a cui non potevo sottrarmi».